L'Iri designerà giovedì il nuovo presidente dell'azienda

Quattro nomi per l'Alitalia

Sono in corsa i dc Bernini (presidente della Regione Veneto), Zurzolo, direttore generale dell'Iri, Pastorelli (ex Protezione civile) e il socialista D'Alessandro, presidente del porto di Genova

ROMA — Umberto Nordio lascia la presidenza Alitalia. Al consiglio di amministrazione della società ha comunicato ieri «*irrevocabile determinazione*» di rinunciare all'incarico, dopo il venir meno del rapporto fiduciario dell'Iri, azionista di maggioranza della compagnia di bandiera.

Il consiglio di amministrazione dell'Alitalia ha espresso a Nordio «*pieno apprezzamento per l'attività svolta nella gestione della società*» e lo ha proposto per il titolo di presidente onorario in occasione della prossima assemblea di bilancio. Un apprezzamento votato all'unanimità, compresi quindi i consiglieri di stretta osservanza Iri.

La «guerra» tra il presidente dell'Iri, Romano Prodi, e Nordio, venuta a galla con la pubblicazione di un duro scambio di lettere sullo stato e il futuro dell'Alitalia, si rimette così senza ulteriori colpi di scena e con una soluzione di onorevole compromesso.

Nordio resterà in carica fino alla nomina del successore, ma i tempi per il cambio della guardia saranno rapidissimi: giovedì pomeriggio il comitato di presidenza dell'Iri designerà il nuovo presidente e venerdì il consiglio di amministrazione dell'Alitalia formalizzerà la nomina. Resteranno al loro posto, salvo sorprese, gli amministratori delegati Maurizio Maspes e Luciano Sartoretti che hanno ricoperto dal '79 fino ad oggi Umberto Nordio.

Convocazioni così ravvicinate lasciano ritenere che Prodi abbia già in tasca, con tanto di benestare politico, il nome del successore di Nordio. A via Veneto si mantiene uno stretto riserbo su chi sarà designato a guidare l'Alitalia. La consegna del silenzio non ha comunque bloccato il «toto-presidente» e fin da ieri sera circolavano diverse candidature.

In corsa dovrebbe esserci Carlo Bernini, democristiano, presidente della Regione Veneto e presidente dell'Alitalia società del gruppo Alitalia che gestisce molti voli interni e i voli charter. E con Bernini, candidato dell'ultima ora, rispuntano i nomi di Antonio Zurzolo, attuale direttore generale dell'Iri e stretto collaboratore di Prodi; di Elveno Pastorelli, ex protezione civile, amico personale di Ciriaco De Mita, presidente del Consiglio e segretario dc; di Roberto D'Alessandro, presidente del porto di Genova, di area socialista.

L'attesa in ogni caso non dovrebbe andare oltre giovedì sera, anche se qualche osservatore non esclude intoppi di natura politica che potrebbero far slittare le decisioni dell'Iri. In casa socialista e fra molti democristiani (in particolare quelli di area andreottiana) c'è malumore per come si è conclusa la vicenda, con assenza il completo azzeramento dei vertici della compagnia di bandiera.

Umberto Nordio

Le previsioni erano per un consiglio di amministrazione Alitalia lungo e burrascoso. E, invece, la riunione di ieri è durata appena mezz'ora, il tempo necessario per una relazione di Nordio sulla sua gestione e il voto sulla mozione finale che in pratica concede al presidente dimissionario l'onore delle armi. Segno che la vera trattativa si era svolta in mattinata con serrati contatti tra Iri, Alitalia e segreterie politiche.

L'unico elemento di «giallo» riguarderebbe la mozione finale il cui testo approvato sarebbe leggermente diverso da quello concordato in mattinata. Una modifica, a quanto si dice, imposta dall'Iri, per meglio sottolineare il rispetto delle regole tra azionista e manager e per precisare che a Nordio è stato proposto il titolo e non la carica (che presuppone una presenza fra gli organi sociali di presidente onorario. Un «giallo» comunque che avrebbe provocato solo un breve contraddittorio.

L'uscita indolore di Nordio non sembra però destinata a placare le polemiche che ormai ruotano attorno al management delle partecipazioni statali. Il ministro della Funzione pubblica, il democristiano Cirino Pomicino, è tornato ieri alla carica per sollecitare un rapido ricambio ai vertici dell'Iri e dell'Eni. «*Il problema che il governo ha di fronte a sé* — ha detto — *ha carattere più generale rispetto alla polemica tra Prodi e Nordio: è l'assestamento delle partecipazioni statali ed una guida più convinta di questo settore. La cosa strana è che non è possibile mettere a capo delle holding pubbliche chi non crede nell'impresa pubblica*».

Pomicino ha poi precisato che le sue accuse alla gestione di Prodi e Reviglio sono il frutto dei risultati delle diverse commissioni parlamentari che dimostrano come «*l'Iri è venuto meno non solo rispetto al grande obiettivo del Mezzogiorno, ma anche rispetto alle diversificazioni produttive e alla crescita progressiva della holding pubblica*» e che «*la perdita di imprenditorialità all'interno dell'Eni è un dato che qualsiasi dirigente dell'Ente può confermare*».

Per il repubblicano Pellicanò devono invece essere aggiornati i meccanismi che guidano il funzionamento delle imprese pubbliche: i politici dovrebbero pensare solo ad impartire direttive di ordine strategico e a verificarne l'adozione, mentre i manager dovrebbero operare per perseguire gli obiettivi aziendali assumendosi la piena responsabilità dei risultati conseguiti. Il comunista Minucci auspica infine una ristrutturazione seria della società pubblica. Ormai si è aperta la «grande guerra» sulle partecipazioni statali, che va ben oltre il caso Nordio.

Emilio Pucci

Mentre i ferrovieri annunciano scioperi da sabato a mercoledì 27

Aerei: da domani a domenica pochi voli con la Sardegna

Agitazione dei piloti Alisarda - Regolari i collegamenti Alitalia - Caos in Francia e Inghilterra

ROMA — Non c'è pace per chi viaggia con i mezzi pubblici. Finito uno sciopero di una categoria, ne comincia un altro: stolta la vertenza dei controllori di volo, scendono in campo i piloti, si conclude l'accordo con i macchinisti ed ecco ricomparire le agitazioni nel settore ferroviario, quello che farà tribolare di più chi, in questi e nei prossimi giorni, avrà bisogno dei treno per motivi di lavoro o per andare in vacanza: autonomi, confederali, Cobas dei macchinisti e un nuovo sindacato che raggruppa personale di stazione hanno varato un piano di agitazioni che sconvolgiano di viaggiare in treno fino all'8 agosto, compreso quindi il periodo 28 luglio-3 agosto durante il quale, secondo il codice di autoregolamentazione sindacale, i trasporti pubblici dovrebbero essere pienamente garantiti.

● **TRENI** — Proprio ieri sera si sono svolti uno sciopero di un fine mese tranquillo: la segreteria del sindacato autonomo Fisafs ha confermato, in un comunicato, gli scioperi del personale di stazione delle Ferrovie dello Stato: 24 ore dalle 21 del 26 alle 21 del 27 luglio (nella stessa data si svolgerà anche uno sciopero del personale viaggiante) e una astensione dal lavoro per tre notti consecutive a partire dalle 21 del 5 fino alle 7 dell'8 agosto.

I macchinisti Cobas bloccheranno gran parte dei treni viaggiatori e merci dalle 14 di sabato 23 alle 14 di lunedì 25. I macchinisti Fisafs (autonomi) dalle 21 di sabato alle 21 di domenica.

Per quanto riguarda la vertenza nel compartimento di Roma, le Federazioni dei trasporti Cgil, Cisl Uil e la Fisafs hanno espresso un giudizio «*positivo*» sull'atteggiamento tenuto nell'incontro di ieri dalla direzione compartimentale circa le richieste sindacali che riguardano relazioni industriali, carenza di personale, ferie, ma si sono riservate un giudizio definitivo al termine della trattativa, ed hanno confermato lo stato di agitazione nel compartimento dalle 21 di domenica alla stessa ora del 26.

Il neosindacato del personale di stazione (Sapev) fa ritardare la partenza dei treni di un'ora ad ogni turno da venerdì scorso; l'agitazione si concluderà alla mezzanotte di domani, ma proseguirà dall'una del 1° agosto alla mezzanotte del 5 e dall'una del 15 alla mezzanotte del 20 agosto.

● **AEREI** — Ultima agitazione, prima della tregua sindacale a cavallo di luglio e agosto, dei piloti. Dalle 13 alle 1 una di notte, nei giorni 20 e 21, 23 e 24 collegamenti difficili con la Sardegna in seguito ad una serie di scioperi indetti dall'associazione autonoma di categoria Anpac per protesta contro l'interruzione delle trattative con l'Alisarda. Saranno invece regolari i voli Alitalia.

A parte ciò, dopo i provvedimenti del ministro Santuz, la situazione negli aeroporti italiani si è quasi normalizzata, resta difficile, invece, con qualche riflesso anche in Italia quella negli scali francesi e soprattutto in quelli inglesi. L'Air France, per uno sciopero dei controllori di volo d'Oltralpe, ha infatti dovuto cancellare tutti i voli, tranne due, da e per Fiumicino.

In Inghilterra la situazione è drammatica: è atteso nei prossimi giorni un intervento del primo ministro Margaret Thatcher affinché il caos negli aeroporti non diventi un inferno. Mentre l'ingorgo provocato lo scorso fine settimana da centinaia di voli in attesa di partire per l'Europa meridionale si va smaltendo, si pensa già con angoscia a ciò che avverrà venerdì prossimo e, soprattutto, a fine mese quando un'ondata senza precedenti di inglesi partirà «alla ricerca del sole».

Ora ci si attende che la signora Thatcher convochi un vertice del tour-operator, delle compagnie aeree e della «Civil aviation authority» (Caa) alla ricerca di soluzioni a breve termine che possano almeno assicurare partenze non troppo traumatiche fino alla fine di agosto. «*Questo caos è indegno di un Paese civile*», ha lamentato un membro del Parlamento.

r. i.

■ Autostrade, 70 «porte automatiche»

ROMA — Nella prima metà di luglio la circolazione sulle autostrade è aumentata del 6,5 per cento allo stesso periodo del 1987; per questo fine settimana l'affluenza prevista è di circa 2 milioni di automobili. Per agevolare l'uscita dalle autostrade nelle ultime tre settimane è stato raddoppiato il numero delle porte automatiche «Viacard» (passate da 38 a 70) ed entro il 22 luglio ne saranno aperte altre otto: due a Bologna Borgo Panigale, due a Loreto, due a Maceratа (sulla Bologna-Bari-Taranto) e due a Campogalliano (Modena). «Viacard» è una tessera magnetica che può essere utilizzata — sulla rete della società «Autostrade» — sia nelle speciali porte automatiche sia consegnandola ai casellante.

(*Ansa*)

Il Consiglio nazionale ha stabilito che le assise si svolgeranno a Roma

Congresso dc a fine gennaio

De Mita: «Quello del doppio incarico è un falso problema» - «Occorre trovare un modo che consenta al partito di non creare difficoltà a chi rappresenta la dc al governo»

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — E' stata finalmente stabilita la data del 18° congresso della dc: si svolgerà a Roma dal 25 al 29 gennaio. Lo ha deciso ieri pomeriggio, al termine di una brevissima riunione, il Consiglio nazionale del partito, che ha messo a parte anche il tema congressuale: «*Il ruolo del partito popolare, democratico, nazionale. Ispirazione cristiana per il rinnovamento della politica*».

Sulla data vi sono state intercorse fino all'ultimo momento. Infatti, nel testo della relazione introduttiva letta dal responsabile organizzativo Gianni Fontana, erano stati lasciati in bianco gli spazi per la data («dal... al...») e successivamente riempiti con un'altra indicazione: dal 26 al 31 gennaio. E' stato il segretario del partito Ciriaco De Mita a chiedere un ulteriore aggiustamento per rendere compatibile la celebrazione del congresso con alcuni suoi impegni di presidente del Consiglio.

Anche lo *slogan* tematico, nella prima stesura della relazione di Fontana, era leggermente diverso e recitava: «*La crisi del sistema politico e il ruolo del partito popolare...*» eccetera eccetera. L'accenno alla crisi del sistema politico è stato tolto, dietro suggerimento di De Mita e del presidente del Consiglio nazionale Arnaldo Forlani.

Come ha spiegato De Mita nel corso di un intervento di una ventina di minuti, il 18° congresso della dc sarà dedicato perché deve mettere il partito nella condizione di beneficiare al massimo della fase di rilancio che le ultime consultazioni elettorali hanno sancito. Il segretario dello scudo crociato ha invocato un congresso «*politico*» e «*unitario*».

Anche a questo fine, nel corso del suo breve intervento De Mita ha compiuto alcuni gesti distensivi. Infatti, dopo la relazione di Fontana, si è posto subito il problema di mettere in votazione la proposta di itinerario congressuale. E, proprio perché gli esponenti di Forze nuove si opponevano al suggerimento del relatore di consentire un abbinamento, ove necessario, tra elezione dei congressi provinciali e rinnovo degli organismi dirigenti. De Mita ha deciso di prendere la parola per proporre il rinvio di una decisione su questo punto al prossimo Consiglio nazionale, già fissato per i giorni dal 19 al 22 settembre.

Nel suo intervento, De Mita — e questo è stato il suo secondo gesto distensivo — è tornato sulla questione del «doppio incarico» per confermare che si tratta di un «*falso problema*»: «*Ho detto in direzione e nei mesi passati che era errato porre la questione in questo modo. La questione* — ha spiegato il segretario — *era e rimane politica: trovare un modo che consenta al partito di non creare difficoltà a chi rappresenta la dc al governo. Come risolverlo? Ognuno eserciti la propria fantasia per individuare la soluzione*».

Come ha detto più tardi ai giornalisti, De Mita ritiene che il problema non sia quello del «doppio incarico», ma quello di «*un'identità politica, che probabilmente è qualcosa di più*». In altri termini, il segretario della dc pone questo problema: come potrei conservare la presidenza del Consiglio a nome della dc se venissi sconfitto in congresso? Per evitare che questo accada, De Mita ha affermato che «*ci sono performances cervellotiche*». Due dei quali potrebbero essere: o un nuovo segretario chiaramente gradito dal segretario uscente, oppure la nomina di questi a presidente del partito.

■ Polemiche sull'Antimafia in Sicilia

PALERMO — Le polemiche suscitate dalla bozza di relazione sul cosiddetto «blitz delle Madonie», redatta dalla commissione Antimafia dell'assemblea regionale siciliana, non accennano a placarsi. Alla bozza è stato allegato un elenco di nomi di appartenenti alla massoneria desunto dagli atti della commissione parlamentare di indagine sulla P2. Tra gli iscritti figura anche l'on. Nicola Rivelli del dc, che ha sempre sostenuto di essere iscritto alla loggia «Normanni di Sicilia» per soli due mesi, nel 1977. Ravida ha aggiunto che la riproposizione del suo nome e il frutto di una manovra condotta da potenti gruppi che pressione considerato il suo impegno nella qualità di presidente della commissione Lavori pubblici, per affermare il principio che gli appalti di grandi opere vanno dati col sistema dell'asta pubblica e non con altri strumenti.

(*Ag*)

Oggi al Comitato centrale un documento di ispirazione ingraiana

La sinistra pci chiede a Occhetto di potersi muovere come corrente

Il segretario comunicherà stamane il nome del nuovo direttore dell'Unità: quasi certamente D'Alema

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Ancora una volta, ieri ormai accade sempre più spesso nei momenti delicati della vita di partito, la Direzione comunista ha spostato di ieri a oggi la tradizionale riunione che precede il Comitato centrale. Probabilmente perché non si voleva che, causa le consuete indiscrezioni, i membri del Comitato centrale apprendessero dai giornali di stamattina prima che dalla voce del neosegretario Achille Occhetto quali spostamenti mettera in moto il cambio al vertice dell'Unità.

Fino all'ultimo minuto le voci interne alle Botteghe Oscure confermavano che, spostato da ieri a oggi la tradizionale riunione che precede il Comitato centrale, Occhetto avrebbe perché non si voleva che, causa le consuete indiscrezioni, i membri del Comitato centrale apprendessero dai giornali di stamattina prima che dalla voce del neosegretario il «pericolo grave di una perdita di autonomia politica e culturale del pci e di una crescente subalternità nei confronti del psi» anche perché «*il corpo militante del partito, soprattutto in conseguenza del deperimento delle sezioni, perde progressivamente qualsiasi ruolo sia nella definizione della linea politica che nella sua concreta attuazione*».

Questo testo della base avanza al Comitato centrale tre precise richieste: 1) «*la possibilità di presentare documenti congressuali da parte di strutture periferiche e gruppi di iscritti anche in autonomia dalle posizioni espresse nel Comitato Centrale*»; 2) «*La messa a disposizione da parte dell'organizzazione di partito, di tutti gli strumenti di diffusione utilizzabili per un aperto confronto di posizioni*»; 3) «*La corretta formazione delle rappresentanze di posizioni nei diversi livelli congressuali, fino alle Assise nazionali*». Insomma, come già fecero i consultiani chiedono l'autorizzazione a muoversi come corrente.

■ De Michelis a Sanza «Leali i ministri socialisti»

ROMA — Il vicepresidente del Consiglio De Michelis ha dichiarato di aver letto «*con sorpresa*» alcune affermazioni attribuite dalla stampa al sottosegretario al tesoro Sanza, di ieri mattina, il di Angelo Sanza («*Di fronte ai problemi che incalzano, è necessaria la collaborazione di tutti: una collaborazione convinta sul programma di governo concordato a suo tempo. E la dc si attende dai ministri socialisti lo stesso sostegno che i suoi ministri offrirono ai governi Craxi*»).

«*Senza voler aprire una discussione sulla qualità della collaborazione offerta a Craxi dalla dc* — aggiunge De Michelis — *mi auguro che l'on. Sanza, sottosegretario ai servizi di informazione, voglia informarsi meglio e quindi accorgersi che l'impegno dei ministri socialisti fin dall'inizio è stato improntato a lealtà e a costruttivo spirito di collaborazione nell'azione del governo*». (Ansa)

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

I baroni

tratta generalmente di consulenze e di risultati «aggiunti» rispetto a quelli che i partiti si propongono con le loro designazioni perché il management di Stato non può limitarsi a produrre «e non può ignorare il proprio «datore di lavoro». Egli è nelle condizioni di quei baroni feudali che potevano amministrare con una certa libertà il loro territorio, ma erano tenuti a fornire truppe all'imperatore ogni qual volta egli ne faceva richiesta. Questa è una vecchia storia che ha già prodotto dozzine di articoli e di analisi. Ma ne discendono alcune conseguenze su cui, anche alla luce del caso Nordio, mette conto di riflettere per un istante.

In primo luogo la stabilità del manager dipende dall'equilibrio dei poteri. In America la rotazione del personale direttivo coincide generalmente con le elezioni presidenziali e concerne il vertice della pubblica amministrazione. In Italia, dove larghi settori dell'economia sono controllati dallo Stato e i rapporti di forze possono dipendere dal risultato delle elezioni municipali, la rotazione investe un'area più estesa ed è soggetta a continue oscillazioni. A questo inconveniente si cerca di ovviare, entro certi limiti, con la durata dei mandati. Ma in un sistema partitorio e lottizzatore i mandati non servono a garantire la stabilità della gestione, servono piuttosto a garantire una certa «equità» nella divisione delle spoglie e nella rotazione dei benefici.

In secondo luogo la stabilità del manager è continuamente insidiata dall'interno e dall'esterno. In un sistema in cui egli è scelto dal partito in funzione dei servigi che può rendere al suo datore di lavoro, vi è sempre qualcuno che può fargli concorrenza prevedendo maggiori servigi. Il manager di Stato è tanto più vulnerabile quanto più cede alla tentazione di obbedire a criteri economici e aziendali. I guai di Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury per volontà di Enrico, re d'Inghilterra, cominciarono quando egli si mise in testa di obbedire alle leggi di Dio anziché agli ordini del suo sovrano.

Paradossalmente questo sistema di selezione ha finito per inquinare indirettamente anche quei settori della dirigenza amministrativa in cui meno è riuscito a penetrare. Penso alle carriere dello Stato diplomatico, forze armate, magistratura amministrativa — che sono riuscite a meglio difendersi, anche per il carattere delle loro competenze, dalle interferenze brutali dei partiti e dalle nomine esterne. Vi sono riuscite tuttavia con molti patteggiamenti sostanziali e cercando di richiedersi nelle proprie cittadelle per amministrarsi come strutture corporazioni feudali in cui tutti i «soci», indipendentemente dai loro meriti, hanno gli stessi diritti e fanno la stessa carriera.

Mentre l'economia pubblica è minacciata da un eccesso di instabilità perché è soggetta alla guerriglia fra i partiti e i loro feudatari, una buona parte dell'amministrazione statale è minacciata da un eccesso di stabilità perché abbandonata all'autogestione dei burocrati e dei loro sindacati di categoria i quali non hanno altra preoccupazione fuorché quella di adattare gli organici alle loro esigenze di carriera. Possono sembrare problemi diversi, ma la causa, in ultima analisi, è la stessa: l'interferenza dei partiti nella gestione dell'economia e dell'amministrazione. In altre parole non abbiamo soltanto un «caso Nordio». Abbiamo, ed è molto più grave, un sistema di selezione che non garantisce né la scelta dei migliori né il loro avvicendamento al vertice delle imprese e delle amministrazioni.

Sergio Romano

Fiat

sione che di solito viene venduta diluite in tre mesi con rinvii lunghissimi; per la prima volta dal 1980 è un accordo a senso unico perché dà ai lavoratori senza contropartite rilevanti. Infine l'intervento pratico, è stato fatto un accordo che entrerà nella storia delle relazioni industriali con sole quattro ore di sciopero.

L'aspetto negativo e la grave frattura verificatasi tra i sindacati dei metalmeccanici e di rifiesso nelle confederazioni, come riferiamo a parte. Il «no» del coordinamento Fiom alla Fiat è stato ribadito ieri sera dopo una riunione lunghissima e mentre il ministro del Lavoro, Formica, sollecitato da Pizzinato e da Del Turco, si incontrava con Benvenuto e Marini.

Nel coordinamento il segretario generale della Fiom, Airoldi, ha illustrato le due posizioni emerse nella segreteria: la prima che è maggioritaria appartiene ai cinque comunisti e al rappresentante della terza componente ed è quella di no; la seconda fa capo ai tre socialisti ed è favorevole alla firma. In una pausa dei lavori del coordinamento il segretario nazionale Bolaffi, che ha guidato la delegazione Fiom al negoziato, ci ha detto: «*Abbiamo atteso fino all'ultimo perché se l'offerta salariale fosse stata particolarmente generosa avremmo sottoscritto 'turandoci il naso'. Purtroppo non è stato così e ci siamo ritirati. Rimaniamo pronti a rivedere la nostra posizione se l'intesa sarà cambiata in qualche parte. L'orientamento del coordinamento è di rigetto. Proporremo a Fim e Uilm di fare un referendum ancor prima delle ferie. Se il giudizio della maggioranza dei lavoratori sarà favorevole anche la Fiom firmerà*».

Gli altri due sindacati sottolineano con energia che non potevano accettare i continui tentennamenti della Fiom «*la quale ha stiplato il 90 per cento dei capitoli dell'intesa ed è uscita e rientrata nella trattativa più volte con sbandamenti*». Pim e Uilm non accettano soprattutto che la Fiom «*accampi un diritto di veto sul negoziato che ha portato risultati soddisfacenti e corrispondenti alle attese ed agli interessi dei lavoratori*».

I due sindacati, inoltre, sottolineano che i problemi della Fiom «*non dipendono tanto dalla bontà o meno dell'accordo stipulato con la Fiat, quanto dalla situazione interna dove si trentaseiano più linee come era apparso evidente fin dal congresso nazionale di Verona*». I due sindacati formulano un ultimo interrogativo: «*E' accettabile che gli scontri di linea nella Fiom vadano a danno dei lavoratori?*».

Sergio Devecchi

L'Imam

mente a Saddam Hussein e gli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti non hanno combattuto a fianco dell'Iraq contro l'Iran, epperò la loro presenza nel Golfo ha segnato una svolta nella guerra. Alla metà di aprile, mentre Paci, simbolo della valentia militare dell'Iran, era riconquistata senza grave sforzo dall'Iraq, la flotta iraniana veniva decimata in uno scontro con le forze americane. Da quel momento, nel rapido volgere di poco più di tre mesi, una frana di sconfitte si abbatteva sul turbante di Khomeini. Tutto il territorio iraqeno conquistato dall'Iran durante sei anni è andato perduto in un battibaleno. E oggi, grosso modo, il fronte è tornato alla topografia dell'anteguerra. Per effetto delle sconvolgenti sconfitte iraniane, s'è realizzata una delle condizioni previste dalla 598, addirittura quella decisiva ai fini della tregua: il ritorno dei due nemici sui confini del 1975.

Ma come e perché ci si è arrivati? A Teheran ci sono due scuole di pensiero: la prima sostiene che i *pasdaran* hanno voluto deliberatamente rovinare, con la sconfitta, coloro che essi ritengono abbiano inquinato la rivoluzione. «*trescando con gli Stati Uniti, con Israele*». La seconda vuole addirittura che quanto è avvenuto sia frutto d'un accordo fra Baghdad e Teheran, «*tacito ovvero negoziato attraverso intermediari*» (si fanno i nomi di Andreotti e del ministro degli Esteri algerino).

Fra le tante ipotesi, una certezza: la decisione di Teheran porta la sigla di Rafsanjani. E' stato lui a mantenere i contatti con gli Usa dopo l'irangate. E' stato lui a suggerire la linea politica dopo l'Airbus: non sterili minacce di rappresaglia ma un ricorso in buona e dovuta forma all'Onu. E' stato lui a parlare il linguaggio della ragione al popolo.

Il fatto che abbia prevalso il pragmatismo di Rafsanjani vuol dire che i «duri» capitanati da Ahmed, figlio di Khomeini, hanno i giorni contati, che la rivoluzione s'è sfarinata? Non ci sentiremmo, oggi, di rispondere affermativamente. Epperò prendiamo per buona la dichiarazione alla tv di Rafsanjani: «*A decidere è stato Khomeini*». Al tempo degli ostaggi americani, dopo 444 giorni d'angoscia per gli innumerevoli tentativi infrantisi sulla scogliera dell'intransigenza khomeinista, l'Imam decise, all'improvviso, il loro rilascio.

Gli è che il grande vecchio ha sempre fiutato il vento, gli umori della gente. Quando ha voluto ha saputo accettare consigli. Senza contare che per gli Sciiti i negoziati con il *Bar al-Harb* (il mondo degli infedeli) vanno considerati semplici tregue, utili quando si versa in stato di inferiorità. Ne viene che un negoziato-tregua può durare anche cent'anni, fin quando *Dar al-Islam* non avrà trionfato.

Ecco perché Saddam Hussein diffida. Egli conosce bene quell'arte della dissimulazione (*taqiya*) che ha fatto resistere durante quattordici secoli gli Sciiti. E *Islam* deriva da una radice che significa *abbandonarsi*, *sottomettersi*: sottomettersi ma soltanto alla volontà di Dio. Il tortuoso comunicato delle forze armate iraniane così conclude: «*...il nobile popolo dell'Iran si abbandona alla volontà dell'Onnipotente*». Manco a dirlo, in attesa del trionfo di *Dar al-Islam*.

Igor Man

■ Maccanico «Nuove norme sulle Regioni»

ROMA — Antonio Maccanico, ministro per le Riforme istituzionali, ha preannunciato l'adozione di nuove norme sul ruolo delle Regioni quando si avrà la riforma, mentre delle autonomie locali. Di tali novità si parlerà venerdì ad Ancona, durante il convegno organizzato dal gruppo consiliare regionale della dc sul tema «Regioni e riforma delle autonomie locali».